

# Auguri

**A**uguri! Ma, mi chiedo: augùri o àuguri? Il termine comunissimo che oggi usiamo accentandolo sulla seconda sillaba prende il suo significato originario – con l’accento sulla prima sillaba – dai sacerdoti che presso gli etruschi e i romani predicevano il futuro: erano gli àuguri, appunto. Da qui poi il senso dell’augurio di “voto, desiderio, espressione di speranza” che ci è familiare.

Qualcosa accomuna l’augurio come responso dei divinatori etruschi e l’augurio come espressione di speranza e desiderio che oggi formuliamo nei confronti di qualcuno, in occasione di certe ricorrenze: è il senso del futuro, di ciò che accadrà alle persone care, ai popoli, al nostro stesso pianeta con le sue vacillanti e inquietanti prospettive riguardo al clima, alla pace, alla giustizia.

Gli auguri di oggi, specie quelli in occasione delle feste di Natale e di fine-inizio dell’Anno, richiamano quelli di cui parla Leopardi nelle *Operette morali*, nel singolare racconto rappresentato dal *Dialogo tra un venditore di almanacchi e un passeggiere*, che è in realtà una accorata meditazione non soltanto sulle speranze ma in generale sul tempo degli umani.

Ma, al fondo: che cosa ci possiamo veramente augurare oggi, in questa ricorrenza annuale che accomuna ormai miliardi di persone sulla terra e che spesso si traduce in formule vuote? Quali auguri formulare e scambiarsi in questa fine del 2021 che ci riporta dolorosamente alla pandemia, ora in piena ripresa in Europa dopo due anni di grandi sofferenze e di piccole speranze, che – non possiamo dimenticare – hanno visto 5 milioni di vittime? Quali auguri per il 2022, ma anche per il 2023 e gli altri che seguiranno?

Ricordo che oltre vent’anni fa, in quel-

Gianni Gasparini lo snodo cronologico della storia del mondo rappresentato dal passaggio all’anno 2000 e al XXI secolo, avevo cercato di raccogliere una serie di “cose” da conservare – possibilmente – e da trasportare nel nuovo secolo: cose belle e meravigliose e significative, di cui godere insieme, senza nessuno escludere. Scrivevo, in quella irripetibile vigilia di millennio che concludeva il Novecento, che oltre il traguardo simbolico dell’anno duemila avrei desiderato portare

... la Bibbia ma soprattutto i libri di Genesi, Esodo e Isaia e nel Nuovo Testamento il Vangelo e le Lettere di Giovanni. Tra i mistici inserirei Giuliana di Norwich e Angela da Foligno, Rumi e Al-Hallaj. Sicuramente [porterei] Dante con la *Commedia* e Jacopone con le sue grida davanti alla Croce; e, fra i poeti del XX secolo, Lorca con le poesie giovanili e il *Compianto* per Ignacio, l’Eliot dei Quattro quartetti, Tagore e Gibran a piccole dosi, e di Luzi il componimento *Detto per Angelica*.

Nel Duemila porterei gli affreschi di Giotto nella Basilica superiore di Assisi che ci parlano di Francesco, presenza trasfigurata in una città da trasportare per virtù angelica tutta intera attraverso lo spazio e il tempo; e vi unirei gli *ori* e i *celesti* di Simone Martini in Siena, accanto alle *Madonne* di Duccio e di Cimabue. *(Per una spiritualità del nostro tempo, Studium 2001, pp. 40-41)*

Era un augurio molto ampio e articolato, che comprendeva le bellezze della natura oltre che dell’arte, e poi la memoria delle persone trapassate che con-

Auguri

## Auguri

tinuano a vivere in noi e di quelle con cui continuiamo il nostro viaggio di oggi:

**E porterei i volti di tutti quelli che amo e danno sostegno alla mia vita.**  
(*ibid.*, p. 41)

Credo che oggi, trascorso un quinto del ventunesimo secolo, non possiamo trascurare di ricordare gli eventi più traumatici che lo hanno segnato: l'Undici settembre del 2001, lo tsunami del 2004 e il drammatico cambiamento climatico degli ultimi tempi, la crisi economica del 2007-2008 ancora non riassorbita, la pandemia scoppiata in Cina a fine 2019 e diffusasi rapidamente in tutto il mondo. E, certo, non dimentichiamo altri fatti che hanno un segno positivo (in alcuni casi solo potenziale): la digitalizzazione del mondo, la diffusione della modernità, il mantenimento a denti stretti di un equilibrio tra i paesi che ha scongiurato

una guerra mondiale, e sicuramente l'avvento di papa Francesco con il suo instancabile invito alla pace, alla giustizia, alla misericordia, all'operare concretamente per i poveri del mondo.

Anch'io mi sento "povero" e inadeguato nel cercare di formulare gli auguri che tutti si scambiano anche oggi, alla fine dell'anno Duemilaventuno. Mi sento stanco e disincantato, come penso siamo un po' tutti dopo due anni di privazioni inaudite della nostra libertà ingenerate dalla pandemia, dopo il riconoscimento che la nostra modernità è stata sorpresa in pieno e quasi "derisa" da un evento impreveduto, micidiale e globale: ben più ampio di quello di cui tratta Camus nel suo mirabile romanzo *La peste*, o di cui testimoniano le pagine di Manzoni sulla peste a Milano.

Che cosa augurare allora? Penso in questo momento ai miei amici e ai miei cari, a quelli che posso raggiungere concretamente con una lettera sotto forma di e-mail, a quelli che magari leggeranno questo articolo scritto per una rivista. Risolleandomi dal clima di sfiducia e di tristezza che aleggia da due anni, vorrei augurare a loro come a me stesso di non perdere la speranza. Speranza nella bellezza del mondo, nella meraviglia di ciò che è nuovo come la voce di un bambino che comincia a parlare, di due innamorati che si stupiscono una sera del candore della luna piena, di un ruscello di montagna che continua a scorrere discreto giorno e notte. Vorrei augurare a ciascuno di noi che non si estingua la fiducia nel bene che possiamo fare per sconfiggere o almeno arginare il male, come ci insegna Etti Hillesum.

Vorrei augurare che ciascuno sappia riconoscere nell'altro la creatività e la potenza dello Spirito che è racchiuso in ogni persona e soffia su ogni popolo della terra, anche se apparentemente lontano dai valori in cui crediamo; e che non lo spenga mai.

Un caro amico mi scrisse anni fa, in occasione del Natale, queste parole che per terminare vorrei condividere con tutti: "Ti faccio un grande augurio, questo: il male, il dolore e la morte sono stati incontrati dal perdono, dalla gioia e dalla vita".

